



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
va@pec.mite.gov.it
va-5@mase.gov.it

e p.c.

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
sabap-si@pec.cultura.gov.it
gabriele.nannetti@cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana
monia.monni@regione.toscana.it

Regione Toscana - Direzione Ambiente ed Energia
Settore Valutazione Impatto Ambientale e
Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile
regionetoscana@postacert.toscana.it

Provincia di Arezzo
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
info@parcosimone.it
parcosimone@emarche.it

Comune di Sestino
comune.sestino@postacert.toscana.it

Ministero dei Beni Culturali – sottosegretario
sottosegretario.sgarbi@cultura.gov.it

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale
urp.ispra@ispra.legalmail.it
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

ARPAT – Dir. Tecnica – Settore VIA/VAS
arpat.protocollo@postacert.toscana.it
antongiulio.barbaro@arpat.toscana.it

Oggetto: presentazione osservazioni progetto “Parco Eolico Sestino”.

La sottoscritta Adriana Giuliobello, Presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 con il presente documento presenta le osservazioni relative al progetto denominato “Parco Eolico Sestino”, ubicato in località Poggio delle Campane, nel Comune di Sestino, Provincia di Arezzo in Toscana, proposto dalla Società RWE RENEWABLES ITALIA s.r.l.

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto industriale eolico formato da 6 aerogeneratori posizionati all'interno del territorio comunale di Sestino, con altezza complessiva (torre+pala) pari a 200 m per una potenza unitaria di 6,6 MW e per una potenza complessiva di 39,6 MW, con relative opere connesse ed infrastrutture indispensabili (adeguamento della viabilità interna al sito, realizzazione di piazzole, ecc.) oltre alle opere di rete che prevedono un cavidotto interrato interno per collegare gli aerogeneratori ed un cavidotto interrato esterno lungo circa 33 km che attraversa 4 comuni (Sestino e Badia Tedalda in provincia di Arezzo in Toscana e Borgo Pace e Mercatello sul Metauro in provincia di Pesaro-Urbino nelle Marche) per allacciarsi ad una nuova cabina di trasformazione da media tensione ad alta tensione da realizzarsi nel Comune di Mercatello sul Metauro.

Un aspetto che ci preme sottolineare è quello dell'effetto cumulativo: ad oggi sono numerose le altre richieste per la realizzazione di impianti eolici nella zona, ancora in fase di autorizzazione. Complessivamente si parla di oltre 50 turbine che andrebbero a formare una vera e propria barriera in prossimità di aree naturali protette e a ridosso di nuclei storici e beni tutelati; Badia del Vento, Passo del Frassineto, Poggio Tre Vescovi per fare i nomi di alcuni progetti. In particolare, è stato presentato un altro progetto eolico in località Poggio delle Campane con otto aerogeneratori, alcuni dei quali vanno pressoché a sovrapporsi con quelli contenuti in questo progetto denominato “Sestino”; ci scuserete dunque se alcune parti di queste osservazioni saranno “a ricalco” di altre presentate in precedenza, trattandosi del medesimo territorio. Auspichiamo che si giunga ad individuare “principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili” (D. Lgs. 199/2021, art. 20); un accumulo di progetti come quello presente nell'area in oggetto si potrebbe a ragion veduta considerare un unico grande progetto assoggettabile a Valutazione Ambientale Strategica, quando invece oggi per aggirare i vincoli è consuetudine tendere a spezzettare le opere in progetto producendo così solo le singole Valutazioni di Impatto Ambientale che non considerano le interconnessioni con gli impianti adiacenti.

Confrontando il documento *Profilo Planoaltimetrico* con i dati riportati a pag. 50 della *Relazione Paesaggistica*, ci risulta difficile stabilire la quota altimetrica di posizionamento dei sei aerogeneratori in quanto le altitudini indicate non sono coincidenti; in particolare, se per cinque di essi le quote si discostano di poche decine di metri, per l'aerogeneratore 5 riscontriamo nel primo caso una quota alla base di 832 m s.l.m. e nel secondo caso di ben 1011 m! Se così fosse, per quest'ultima pala eolica si configurerebbe, sommando l'altezza complessiva dell'aerogeneratore quantificata in 200 m (senza contare l'eventuale altezza del basamento in calcestruzzo), il superamento di quella quota di 1200 m oltre la quale si applica in Appennino il vincolo previsto nel cosiddetto “Codice Urbani” (D. Lgs. 42/2004, art. 142 comma 1 lettera d). Recenti sentenze hanno infatti affermato che “*deve essere protetta la visuale percepibile, verso valle e verso monte, dai versanti (e dalle cime) oltre quota 1200, perché anche il panorama godibile da tali privilegiate posizioni è parte del bene paesaggistico costituito dalla montagna oltre 1200 mt s.l.m.*” (TAR Emilia Romagna, sez. 2°, 21/03/2013, n. 225. Fattispecie: aerogeneratori con base a livello inferiore ai 1200 mt, ma con sviluppo in altezza a quote superiori).

Il vento è energia naturale e pulita, ma per definizione è una fonte di energia incostante e aleatoria,

che rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico; occorre valutare se esistono le condizioni per un conveniente sfruttamento dell'energia eolica. I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento tra i dodici e i quattordici metri al secondo; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai arrivare al rendimento previsto. Nella documentazione presentata a sostegno del progetto non abbiamo trovato nessuna perizia anemologica, solamente una *Carta della Ventosità* scaricata dagli atlanti del vento presenti su internet. Manca quindi un'indagine approfondita della ventosità del luogo, il fenomeno vento si manifesta non soltanto in forme molto varie nel tempo, ma anche con caratteristiche assai disomogenee sul territorio, che nel caso italiano presenta un'orografia generalmente complessa; se è vero che alcune aree interne godono di particolari condizioni climatiche che possono risultare favorevoli per lo sfruttamento dell'energia del vento, l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento.

A fronte di tutto ciò, i proponenti riportano più volte l'affermazione che l'impianto progettato "garantisce almeno 1700 ore/anno di funzionamento" (ad es. *Relazione Paesaggistica*, pag. 83). Si ritiene comunemente che la producibilità specifica media di un impianto anemoelettrico industriale debba essere in generale superiore a 2000 ore all'anno, pari a circa il venticinque per cento del rendimento massimo dell'impianto, per avere una produttività sufficiente. A mero titolo di esempio, la normativa regionale in Emilia-Romagna prevede una producibilità prevista minima di 1800 ore/anno mentre in Basilicata -regione più ventosa- i valori si attestano a 2000 ore/anno (con proposta di arrivare a 2500). Inoltre, perentoriamente, si sostiene che "La vocazione eolica del sito ha permesso di stimare una produzione tale da giustificare l'iniziativa" (*Sintesi Non Tecnica*, pag. 40). Chi dice che la scienza non è un atto di fede?

Diverse sono le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate dall'impatto del progetto in esame, in particolare ricordiamo la ZSC IT5180008 Sasso Simone e Simoncello il cui confine, secondo la carta riportata a pag. 32 della *Relazione Paesaggistica*, dista 520 metri dall'aerogeneratore più prossimo; il collegamento geografico ("cerniera ecologica") fra le varie emergenze naturali presenti sul territorio viene evidentemente interrotto dall'impianto industriale proposto, un corpo estraneo inserito in un habitat che con preoccupante strabismo da un lato si vorrebbe preservare nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzare" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine. Nella *Sintesi Non Tecnica* si liquida sbrigativamente il tutto affermando che "Gli equilibri che si reinstaurano una volta terminati i lavori di costruzione del parco non saranno alterati dalla presenza delle turbine", non si sa sulla base di quali studi. Per favore non chiamiamoli parchi, gli impianti eolici sono a tutti gli effetti aree di insediamento industriale.

Nelle documentazioni relative a precedenti progetti presentati nei medesimi luoghi (delibera n. 943 del 26/10/2009 della Giunta Regionale Toscana), si riportano le seguenti affermazioni del Settore Tutela e Valorizzazione Ambientale della Regione: "...presenza di un popolamento ornitico nidificante caratterizzato dalla presenza di numerose specie di interesse per la conservazione legate in particolare agli ambienti aperti (pascoli e coltivi), nonché ...la presenza di un interessante popolamento di rapaci nidificanti, sia diurni che notturni". Ancora la delibera 943/2009 riporta i seguenti passaggi: "il Sasso di Simone e Simoncello rappresenta una delle aree toscane di maggiore importanza per la conservazione di specie ornitiche, legate ad ampie aree aperte pascolate e coltivate così come il SIC IT5310003 "Monti Sasso Simone e Simoncello" mostra un'elevata importanza avifaunistica, con una notevole ricchezza di rapaci diurni". La pagina web dell'area protetta (<http://www.parcosimone.it/fauna/>), la cui estensione -lo ricordiamo- arriva a poche centinaia di metri dall'aerogeneratore più vicino, segnala "la presenza di diverse specie di chirotteri, soprattutto Rinolofi e Vespertili" e l'ospitalità offerta a numerose specie di rapaci, sia diurni che notturni, tra i quali anche l'Aquila Reale. Ricordiamo infine che la stessa delibera del 2009, che diede parere negativo all'impianto allora proposto, riguardava torri eoliche

situate a maggiore distanza dai siti naturali in oggetto: “circa 1.400 m dal SIC IT5180008 "Sasso di Simone e Simoncello", circa 3.700 m dalla ZPS IT5310026 "Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello" e circa 4.900 m dal SIC IT5310003 "Monti Sasso Simone e Simoncello".

Uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente nel 2011, ha evidenziato il rischio, per l'Aquila Reale nidificante, del proliferare di centrali eoliche lungo i crinali appenninici auspicando che non siano consentite installazioni di aerogeneratori in un raggio di 20 km dai siti riproduttivi della specie. Nell'ottobre 2009 il “XV Convegno Italiano di Ornitologia” ha approvato una risoluzione in cui sostanzialmente si chiede allo Stato: *a)* che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse ornitologico e conservazionistico nonché in un'adeguata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15 km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle suddette aree; *b)* che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse per l'avifauna e non interessati dalla presenza di flussi migratori significativi.

A fronte di queste affermazioni, ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. In Italia non esistono studi dettagliati ed affidabili su questo argomento. Negli Stati Uniti si valuta la morte di un numero di volatili compresa fra i 10.000 e i 40.000 l'anno. In Spagna 400 aerogeneratori hanno ucciso oltre 7150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari ad una mortalità annua di 18 animali per aerogeneratore (dati Lekuona 2001). In Belgio e in Olanda, 35 e 33 uccelli per aerogeneratore all'anno (Everaert 2002, Winkelmann 1995). Da notare che si tratta di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna infatti sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004).

Appare evidente dalle caratteristiche agro-rurali e forestali della zona che le turbine eoliche in progetto sono posizionate all'interno o in prossimità di zone potenzialmente abitate da pipistrelli, ovvero in paesaggi aperti utilizzabili per l'approvvigionamento. Questo non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i pipistrelli, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentando i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli offshore, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata barotrauma. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le

specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune.

Oltre all'impatto ecologico esiste un concreto fattore di rischio sismico e idrogeologico. L'intera area dell'Appennino tosco-romagnolo è stata interessata in tempi recenti da manifestazioni sismiche e franose, la fragilità estrema di questi terreni a bassa coesione è causa della destabilizzazione dei versanti, in caso di eventi estremi -che a causa del cambiamento climatico in atto pare possano presentarsi con maggiore frequenza rispetto al passato- la presenza di queste pesantissime strutture e della realizzazione delle opere accessorie potrebbe favorire fenomeni importanti. Ricordiamo che il Comune di Sestino è inserito secondo la D.G.R. n. 431 del 19/06/2006 in zona sismica 2, ed è quindi nel novero dei Comuni a maggior rischio sismico in Toscana. Appare dunque necessario considerare attentamente tale fattore di rischio, specialmente se associato all'inserimento di fondazioni rigide come quelle degli aerogeneratori che saranno poste in profondità su litologie relativamente deboli. Se le conseguenze di un evento sismico di forte intensità su tali litologie possono talvolta risultare "attenuate" in seguito alla loro elasticità, assai diversa può essere la reazione alle oscillazioni sismiche da parte di strutture statiche come quelle che compongono i tralicci eolici.

A fronte di tutto ciò, la *Sintesi Non Tecnica* allegata alla documentazione del progetto evidenzia solamente una piccola criticità legata al percorso del cavidotto, che attraverserebbe alcune aree interessate da dissesto idrogeologico.

Pur ricadendo in territorio toscano, la presenza dell'impianto avrà ricadute anche sulla vicina Romagna. Alcuni sindaci hanno espresso preoccupazione: "oltre a non essere condiviso dal territorio, è proprio in aree che danneggiano ampiamente i nostri centri storici e soprattutto gli investitori che in questi anni hanno acquistato strutture per farne alberghi". Si evidenzia il rischio di un danno turistico economico rilevante, che ricadrà direttamente sulle località della zona per le quali soggiorno e villeggiatura estiva rappresentano un'importante fonte di reddito per le popolazioni locali. Un danno che si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite inquinanti mezzi pesanti, e che successivamente permarrà in fase d'esercizio con la presenza degli aerogeneratori ben visibili da tutte le località vicine. Sarebbe un evidente controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore economico. Il turismo escursionistico è una voce che negli ultimi anni ha avuto una forte crescita per la zona in questione e può rappresentare una forma di economia durevole per le comunità locali, tuttavia essendo indissolubilmente legata alla tutela del paesaggio rischia di essere compromessa da opere come quella in esame.

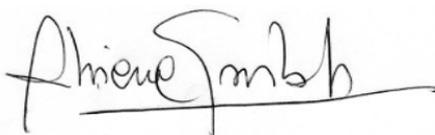
Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche. A pag. 37 della Relazione Paesaggistica troviamo le distanze della pala eolica più prossima dalle aree abitate di Sestino, distanze che vanno da un minimo di 1,09 km ad un massimo di 7,98 km, con una media di circa 3,3 km. Il tema del deprezzamento degli immobili posti nelle vicinanze di impianti eolici non è mai stato oggetto in Italia di analisi significative. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscono una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza dal centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017.

A fronte di tutto ciò, nella *Sintesi Non Tecnica* (pag. 17) si citano tra i punti di forza un “Incremento occupazionale” per l'impatto sociale e un “Incremento diretto e dell'indotto” per l'impatto economico, ricadute positive riportate nello *Studio di Impatto Ambientale* alle pagg. 203/204 che sono “possibili” nel titolo del paragrafo 17 e diventano “sicure” subito dopo, evidente frutto di un'accurata analisi socio-economica effettuata sul territorio.

A conclusione delle nostre osservazioni vorremmo proporre uno spunto di ragionamento, valido per questa circostanza come per altre. Riteniamo che ogni territorio debba valutare in quale direzione vada la propria vocazione: se è vero che esistono questioni a carattere nazionale come la produzione energetica, la riduzione dell'utilizzo di fonti fossili e lo sviluppo delle energie alternative, è altrettanto vero che non tutti i territori si prestano ad uno sfruttamento delle risorse naturali con un rapporto costi/benefici favorevole. Se vogliamo dare all'ambiente naturale un valore, se vogliamo trasformare questo valore in una risorsa economica concreta legata alla valorizzazione delle ricchezze già presenti sul territorio, dobbiamo riconoscere queste ricchezze senza cancellarle ma anzi mettendole in evidenza. In generale la montagna italiana soffre non solo di spopolamento, ma di sottovalutazione; la “colonizzazione” che parte dalla pianura va a sfruttare un ambiente economicamente e socio-culturalmente degradato e disperso, con popolazioni locali private di servizi essenziali e senza un futuro certo da poter immaginare. Dare un valore al paesaggio identitario, ai musei a cielo aperto, ai percorsi escursionistici di qualità significa dire “venite a vedere cosa si può fare in questo territorio” e gettare le basi per una progettazione del domani. Questo vorremmo per le nostre montagne e per chi le abita.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla Società RWE RENEWABLES ITALIA s.r.l. per la realizzazione del “Parco Eolico Sestino”.

per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Adriana Giuliobello



07/07/2023